

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

52

# BEATRICE

DI

## TENDA

Tragedia Lirica in due atti

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

Il Carnevale 1834-35

5



PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M. DCCC. XXXV

5

## Avvertimento

---

*Beatrice de' Lascari, contessa di Tenda, vedova di Facino Cane, già tutore de' figli di Giovanni Galeazzo Visconti primo duca di Milano, persuasa o da ambizione o da amore che fosse, sposossi a Filippo Maria, il quale degli stati paterni non conservava che una tenue porzione; e a lui recò in dote, non solo il re-taggio de' suoi antenati, ma tutte le città e castella di cui Facino si era fatto Signore. Costal maritaggio pose le fondamenta della grandezza di Filippo, il quale regnò solo su tutta la Lombardia ed una parte del Piemonte, ma riuscì funesto a Beatrice; imperciocchè già d'età avanzata, d'animo generoso, e memore della sua potenza, ell'era venuta in odio a Filippo, giovane dissoluto, simulatore, ambizioso, e mal sofferente dei ricevuti benefizj. Invaghitosi questi di Agnese Del Maino, una delle dame d'onore di Beatrice, macchinò col fratello di quella la rovina della moglie; e ser-*

virono di pretesto le mormorazioni degli antichi vassalli di Facino, che mal tolleravano la dominazione di Filippo e la servile soggezione in cui egli teneva Beatrice; e aggiunsero peso le giuste, ma soverchie minaccie di questa, e l'amicizia che la stringeva ad un giovane suo congiunto, Orombello di Ventimiglia, il quale ne alleviava le pene colla pietà e colla musica. Fu quindi accusata di congiura e di adulterio, esposta ai tormenti insieme ad Orombello (che, mal reggendo al dolore, confessò l'apposto delitto), e celeremente condannata e decapitata in Binasco.

Su questa storia, che si può leggere nel Bigli, nel Redusio, nel Ripamonti, ed in parecchi altri scrittori di quei tempi e dei nostri, è fondato il frammento del presente Melodramma. Dico frammento, perchè circostanze inevitabili ne hanno cambiato l'orditura, i colori, i caratteri. Esso ha d'uopo di tutta l'indulgenza dei Lettori.

FELICE ROMANI.

**PERSONAGGI**

**ATTORI**

FILIPPO MARIA VISCONTI,

Duca di Milano.

BEATRICE DI TENDA, di lui moglie.

AGNESE DEL MAINO, amata da Filippo, ed in segreto amante di

OROMBELLO, Signore di Ventimiglia.

ANICHINO, antico ministro di Facino, ed amico di Orombello.

RIZZARDO DEL MAINO, fratello di Agnese, e confidente di Filippo.

Sig.<sup>r</sup> CARTAGENOVA ORAZIO.

Sig.<sup>a</sup> RONZI DE BEGNIS GIUSEPPINA.

Sig.<sup>a</sup> BOTTRIGARI ROSA.

Sig.<sup>r</sup> POGGI ANTONIO.

Sig.<sup>r</sup> VASCHETTI GIUSEPPE.

Sig.<sup>r</sup> MARCONI NAPOLEONE.

**CORI E COMPARSE**

Cortigiani - Giudici - Ufficiali - Armigeri - Dame  
Damigelle e Soldati.

*La scena è nel Castello di Binasco.*

*L'epoca è dell'anno 1418.*

---

Musica del Maestro Sig. Vincenzo Bellini.

---

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione  
dei signori

CAVALLOTTI BALDASSARE, e MENOZZI DOMENICO.

# NOTA

DELLE

## FESTE DA BALLO

CHE SI DARANNO

NELL'IMP. REGIO TEATRO ALLA SCALA

nel Carnevale 1835



|                   |                     |
|-------------------|---------------------|
| Domenica 1 Marzo  | } dopo mezza notte. |
| Mercoledì 4 detto |                     |
| Venerdì 6 detto   |                     |



# ATTO PRIMO



## SCENA I.

ATRIO INTERNO DEL CASTELLO DI BINASCO.

Vedesi in prospetto il palazzo illuminato.

CORTIGIANI che attraversano la scena, e s'incontrano in FILIPPO.

|      |  |
|------|--|
| CORO | <b>T</b> u, Signor! lasciar sì presto<br>Così splendida assemblea?   |
| FIL. | M'è importuna... io la detesto...<br>Per colei che n'è la Dea.   |
| CORO | Bèatrice!  |
| FIL. | Sì: di peso<br>Èmmi il nodo a cui son preso.<br>Non regnar che per costei!<br>Simular gli affetti miei!<br>Un molesto amor soffrire,<br>Un geloso rampognar!<br>È tal noja, è tal martire<br>Ch'io non basto a tollerar. |
| CORO | Sì: ben parli... è grave il giogo...<br>Ma spezzarlo non potrai?   |
| FIL. | Io lo bramo.   |
| CORO | E pieno sfogo<br>A tua brama a che non dai?  |

Qui tu imperi... Duca sei,  
Sei maggior, Signor di lei...  
Se più soffri, se più taci,  
Non mai paghi, ognor più audaci,  
I vassalli in lei fidanti  
Ponno un dì mancar di fe.  
Non lasciar che più si vanti  
Degli Stati che ti diè. *(sono interrotti  
dalla musica che parte dal palazzo. Odesi la  
voce di Agn. che canta la seguente romanza)*

## I.

AGN. Ah! non pensar che pieno  
Sia nel poter diletto:  
Senza un sôave affetto  
Pena anche in trono un cor.  
FIL. O Agnese! è vero.  
CORO Il suo canto seconda il tuo pensiero.

## II.

AGN. Dove non ride Amore  
Giorno non v'ha sereno:  
Non ha la vita un fiore,  
Se non lo nutre Amor.  
FIL. Nè più fia lieta  
D'un sol fiore la mia!  
CORO Beatrice il vieta.  
AGN. Ah! se tu fossi libero  
Come gioir potresti!  
Di quante belle ha Italia  
Nobil desío saresti:  
Tutte a piacerti intese,  
Tutte le avresti al piè.  
FIL. Tutte! (O divina Agnese!  
Tu basteresti a me.

Come t' adoro, e quanto,  
Solo il mio cor può dirti:  
Gioja mi sei nel pianto,  
Pace nel mio furor.  
Se della Terra il trono  
Dato mi fosse offrirti,  
Ah! non varrebbe il dono,  
Cara, del tuo bel cor.)  
CORO Di spezzar gli odiati nodi  
Il pensier depor non déi:  
Se d'un'altra amante sei,  
L'arti sue t'insegni Amor.  
FIL. CORO Forse già disposti i modi  
Ne ha fortuna in suo segreto;  
E non manca a far<sup>mi</sup> ti lieto  
Che sorprenderne il favor. *(partono)*

## SCENA II.

ANICHINO, e OROMBELLO.

ANI. »Soli siam qui - Liberamente io posso  
»Svelarti il mio timor.  
ORO. »Che temi?  
ANI. »Io temo  
»Il cieco amor che ognun ti legge in volto.  
»O figlio! in te rivolto  
»Era ogni sguardo, e più di tutti Agnese  
»Di spiar non cessava i moti tuoi:  
»Ah! Bëatrice e te perder tu vuoi.  
ORO. »Salvarla io voglio. - In propria Corte schiava  
»La compiangon le genti: e quanti han prodi  
»Del Tánaro le sponde e del Ticino,  
»Che dell'eroe Facino

» La videro sul trono, apprestan l'armi  
 » A vendicarla ed a spezzar suoi nodi.

ANI. » Di Filippo non sai l'arti e le frodi.

» E dove ancor sovrana

» Foss' ella appieno, l'alta donna è troppo

» Gelosa di sua fama

» Per nutrir tue speranze...

ORO. » Ella pur m'ama.

ANI. » Che dici tu? t'ama?

ORO. » Sì, m'ama... il credi...

ANI. » Tremar mi fai.

ORO. » Mira. *(mostra un biglietto)*

ANI. » Qual foglio!

ORO. Un paggio

» Me 'l diè furtivo, e mi sparì d'innanti.

» Odi.. fra pochi istanti,

» Prima dell'alba, ella in segreta stanza

» Mi attenderà... Scorta mi fia somnesso

» Un suono di liuto...

ANI. » Orombello!... ah! se vai, tu sei perduto.

» De' suoi nemici e tuoi

» Insidia è forse...

ORO. » E per un dubbio speri

» Che mia ventura io manchi?.. Oh! Vedi.. intorno

» Regna silenzio, e spente son le faci.

» Lasciami.

ANI. » Incauto!...

ORO. » Ah! taci...

» Non turbar la mia gioja... In quelle soglie

» Morte pur sia... la sfida.

ANI. » Oh! forsennato!...

» Abbi di te pietà.

ORO. » Me tragge il fato. *(si scioglie da Ani., ed entra frettolosamente nel palazzo. Ani. si allontana dolente.)*

## SCENA III.

BOSCHETTO NEL GIARDINO DUCALE.

BEATRICE esce correndo; le sue DAMIGELLE la seguono.

BEA. Respiro io qui... Fra queste piante ombrose,  
 All'olezzar de' fiori a me più dolce  
 Sembra il raggio del dì. *(siede)*

DAM. Come ogni cosa

Il suo sorriso allegra,  
 A voi dolente ed egra  
 Rechi conforto ancor!

BEA. Oh! mie fedeli!

Quando offeso in suo stelo il fior vien meno,  
 Più ravnivar no 'l puote il sol sereno.

Quel fior son io: così languir m'è forza,

Lentamente perir. - Ah! non è questa

La mercè ch'io sperai d'averti accolto,

E difeso, o Filippo, e al soglio alzato!

DAM. Misera! è ver.

BEA. Che non mi dee l'ingrato?

*(Ma la sola, ohimè! son io,*

*Che penar per lui si veda?*

*O mie genti! o suol natio!*

*Di chi mai vi diedi in preda?*

*Ed io stessa, ed io potei*

*Soggettarvi a tal Signor?)*

DAM. *(Ella piange.)*

BEA. *(Oh! regni miei!)*

DAM. *(Smania, freme...)*

BEA. *(Oh! mio rossor!)*

Ah! la pena in lor piombò

Dell'amor che mi perdè;

I martir' dovuti a me  
Il destino a lor serbò.  
Ma se in Ciel sperar si può  
Un sol raggio di pietà,  
La costanza a noi darà,  
Se la pace ne involò.

DAM. (Ah! per sempre non sarà  
Vilipesa la virtù:  
Più contenta e bella più  
Dalle pene sorgerà.)

## SCENA IV.

BEATRICE *si allontana colle sue Damigelle,*  
entrano FILIPPO e RIZZARDO *osservandola in silenzio.*

RIZ. Vedi?... La tua presenza  
Fugge sdegnosa.

FIL. Ove fuggir può tanto  
Che non la segua il mio vegliante sguardo?  
Va, la raggiungi. (\*) Io fremo d'ira ed ardo.  
D'esser da lei tradito (\*) (Riz. parte)  
Duolmi così? non lo bramai finora?  
Non ne cercai, non ne sperai le prove?

## SCENA V.

BEATRICE, e FILIPPO.

BEA. Tu qui, Filippo?

FIL. E altrove  
Poss'io trovarti, che in segreti luoghi,  
Ove misteriosa ognor t'aggiri?

BEA. Sì... non vo' testimonj a' miei sospiri.  
E a te celarli io tento,

Più che ad altrui. Troppo ti son molesti  
Già da gran tempo.

FIL. Nè molesti mai  
Stati sarian, se la cagion verace  
Detta ne avessi.

BEA. Oh! ben ti è nota... e grave  
Più me la rende il simular che fai  
Tu d'ignorarla.

FIL. E ch'io la ignori spero?  
Non sai che i tuoi pensieri,  
E i più segreti, e i più gelosi e rei  
Io ti leggo negli occhi, in fronte, in core?

BEA. Io rei pensieri!! e quali?

FIL. Odio e livore.

BEA. Odio e livore! - ingrato!  
Nè il pensi tu, nè il credi.

Duolo d'un cor piagato,  
Pianto d'amor vi vedi,  
Speme delusa, e smania  
Di gelosia crudel.

FIL. Smania gelosa, è vero,  
Negli occhi tuoi si stampa...  
Ma gelosia d'impero,  
Ma d'altro amore è vampa,  
Ma l'ira insieme e l'onta  
D'un'anima infedel.

BEA. Filippo!

FIL. Sì: spergiura!  
Più simular non giova.

BEA. Filippo!!

FIL. Ho in man sicura  
Del tuo fallir la prova,  
Trema.

BEA. Filippo!!! Basti.

FIL. La tua perfidia è qui. (*cava un portafoglio*)



BEA.

Ciel!... violare osasti...

Tu... i miei segreti?

FIL.

Io... sì.

Qui di ribelli sudditi

Soffri le mire audaci:

D'un temerario giovane

Qui dell'ardor ti piaci...

E a me delitti apponi?

E a me d'amor ragioni?

Oh! non ti avrei sì perfido

Giammai creduto il cor.

BEA.

Questi d'amanti popoli

Voti e lamenti sono.

S'io gli ascoltassi, o barbaro,

Meco saresti in trono?

Oh! non voler fra questi

Vili cercar pretesti.

Se amar non puoi, rispettimi...

Mi lascia almen l'onor.

Quei fogli, o Filippo: - quei fogli mi rendi.

Infami il tuo nome.

FIL.

E tanto pretendi?

BEA.

Non farti quest'onta: io sono innocente...

FIL.

No, tutto t'accusa: tua l'onta sarà.

BEA. Filippo!

*(supplichevole)*

FIL.

Ti scosta.

BEA.

Te'l chiedo piangente...

La morte piuttosto...

FIL.

Attendila... va.

BEA.

Spietato! codardo! eccesso cotanto *(sorgendo)*

Mi rende a me stessa, impietra il mio pianto:

Paventa lo sdegno d'un'anima offesa,

Il grido d'un core, che macchia non ha.

Il Mondo che invoco, ch'io chiamo in difesa,

Il Mondo d'entrambi giustizia farà.

FIL. Del fallo cancella, distruggi la traccia...

Annientala, indegna! poi fremiti e minaccia...

Poi vanta costanza, poi spera che illesa

Sarà la tua vita, tua fama sarà.

Il Mondo che invochi, che chiami in difesa,

Il Mondo d'entrambi vendetta farà! *(Bea. parte)*

## SCENA VI.

FILIPPO, e RIZZARDO.

FIL. »Udisti?

RIZ.

»Udii.

FIL.

»Liberò troppo all'ira

»Il freno io diedi. Se Orombel movesse

»Antica fe soltanto!.. e se delusa,

»O menzognera, mi traesse Agnese

»A fallo estremo, a irreparabil danno!

RIZ. »E sospettar d'inganno

»Potresti Agnese? Oltre ogni cosa in Terra

»Essa non t'ama? e del suo cor sincero

»Prova pur dianzi a te non dava?

FIL.

»È vero.

RIZ.

»Fra Bèatrice e lei

»Se' tu sospeso ancor?

FIL.

»No... ma più grave,

»Onde giusto apparir d'Italia al guardo,

»Vuolsi cagione che non sia pretesto.

RIZ.

»E l'avrai tale, e presto,

»Se vinci i dubbj tuoi, se intera fede

»Riponi in me.

FIL.

»Tanto prometti?

RIZ.

»E tanto

»Pur d'eseguir confido.

FIL.

»E sia. Vieni: a tua suora, e a te mi fido. *(part.)*

## SCENA VII.

PARTE RIMOTA NEL CASTELLO DI BINASCO.

Da un lato è la statua di Facino Cane.

*Un drappello d'ARMIGERI esce dal corridojo e s'inoltra guardingo.*

CORO

1.<sup>o</sup> Lo vedeste?2.<sup>o</sup> Sì: fremente

Ei ci parve, e insiem confuso.

1.<sup>o</sup> Nulla ei disse?2.<sup>o</sup> No: tacente

Ei si tenne, e in sè rinchiuso.

1.<sup>o</sup> Or dov'è?2.<sup>o</sup> Qua e là s'aggira,

Qual chi scopo alcun non ha.

1.<sup>o</sup> Finge invan: l'amore o l'ira

A tradirsi il porterà.

TUTTI Arte egual si ponga in opra;  
Nulla sfugga agli occhi nostri...

Ma spiarlo alcun non mostri,

Nè seguirlo ovunque va.

Vel non fia, per quanto il copra,

Che da noi non sia squarciato,

S'ei si stima inosservato,

S'ei si crede in securtà. *(si allontanano)*

## SCENA VIII.

BEATRICE sola, indi OROMBELLO.

BEA. Il mio dolore, e l'ira... inutil ira...  
S'asconda a tutti. - Oh! potess'io celarla  
A te, Facino!... a te obbliato, o prode,Appena estinto, a te, che forse or miri,  
Siccome tua vendetta, ogni mio scorno. *(si pro-*  
Deh! se mi amasti un giorno, *stra sul monum.)*  
Non m'accusar. - Sola, deserta, inerme  
Io mi lasciai sedurre... e caro assai  
Della mia debolezza io pago il fio. *(esce Oro.)*  
Mi abbandona ciascun.

ORO. Ciascun: non io.

BEA. Chi vedo? Tu Orombello!

Tu qui, furtivo?

ORO. Della tua sventura

Favellan tutti. - Opro sol io. - Le lunghe

Dubbiezze tue vincer tu devi alfine,

Usar del tuo poter. Io tutte ho corse

Le terre a te soggette, e mille in tutte

Fedeli braccia a tua difesa armai.

Vieni. - Si spieghi omai

Di Facino il vessillo; e di tue genti

Vendica i dritti offesi e i proprj insulti.

BEA. Son essi al colmo, e non saranno inulti.

ORO. Oh gioja! Appena annotti,

Fuggirem queste mura, e di Tortona

Ci accorranno i ripari... Ivi raggiunta

Dai più prodi sarai... Solo prometti,

Che non porrai più inciampo al mio disegno,

Che meco in salvo ti vedrà l'aurora...

BEA. Oh! che mai mi consigli?

ORO.

E indugi ancora?

BEA.

A ciascun fidar vorrei,

Fuor che a te, la mia difesa.

ORO.

Che di tu?

BEA.

Sospetto sei.

La mia fama io voglio illesa.

La tua fama!

ORO.

BEA.

Sì: la fede

Che in te pongo... amor si crede;  
La pietà che tu nudrisci...  
Tua pietà... creduta è amor.

ORO.

Io... lo so.

BEA.

Nè inorridisci?

ORO.

Ah! non legger nel mio cor.

BEA.

Qual favella!

ORO.

Ah! tu v'hai letto.

BEA.

Io!... t'acqueta... intesi... intesi...

ORO.

Sì: d'immenso, estremo affetto

Da' primi anni in te m'accesi...

Coll'età si fè maggiore...

Si nutrì del tuo dolore...

Mi sforzai celarlo invano...

O perdóno o morte avrò.

BEA.

Taci... parti... audace! insano!

Oh! in qual cor più fiderò?

ORO.

Deh! perdona.

*(prostrandosi)*

BEA.

Sorgi.

## SCENA IX.

FILIPPO, RIZZARDO, AGNESE con séguito, ANICHINO,  
indi CAVALIERI, DAME e Soldati.

AGN. *(a Fil.)*

Vedi?

FIL.

Traditori!

BEA. ORO.

Oh! Ciel!

FIL.

V'ho còlti.

Guardie!

BEA.

Arresta.

FIL.

Ed osi?... e credi

Poter sì che ancor t'ascolti?

La tua colpa...

BEA.

Non seguire:

Ella esiste in tuo desire.  
Ti conosco.

FIL.

E a mia vergogna

Conosciuta or sei tu qui.

ORO.

*(L'ho perduta!)*

BEA.

Oh vil rampogna!

FIL.

Puoi scolparti?

CORO

*(Oh infausto dì!)*

BEA.

Al tuo core, al reo tuo core

Lascio, indegno, il discolparmi;

Cerchi invano, o traditore,

D'avvilirmi, d'infamarmi.

Ah! tal onta io meritai

Quando a me quest'empio alzai.

Dell'amor che mi ha perduta

Sol tal frutto a me restò.

FIL.

A ben tristo e amaro prezzo

Di tal donna ebb'io l'amore:

Se il disprezzo è in me maggiore

O lo sdegno io dir non so.

ORO.

*(Sconsigliato! in qual la trassi*

Di miseria abisso orrendo!

Giusto Ciel, neppur morendo

L'error mio scontar potrò.)

AGN.

*(Godi, esulta, o cor sprezzato,*

Del dolor di questo ingrato:

Vide il tuo, lo vide estremo,

Nè pietà per te provò.)

ANI.

Ciel, tu sai com'io volea

Prevenir sì ria sventura!

Ah! fu vana ogni mia cura...

Il destino l'affrettò.

CORI

Tutto, ah! tutto a farla rea

Qui congiura a un tempo istesso:

Giusto Ciel, d'innanzi ad esso

Come mai scolpar si può?

FIL.

Al castigo a lor dovuto  
Ambo in ferri custodite.

BEA.

E tu l'osi?

FIL.

Ho risoluto.

BEA.

L'empio l'osa!!

ORO.

Duca, udite...

Innocente è la Duchessa...

Insultata a torto è dessa...

Calunniata...

FIL.

Te, non lei,

Traditor, difender déi.

Va...

BEA.

Filippo! è troppo eccesso...

Pensa: ancor ti puoi pentir.

FIL.

Ubbidite.

*(alle Guardie)*

CORO

Ah! certo è desso,

Certo appien del suo fallir.

BEA.

Nè fra voi, fra voi si trova

Chi si levi in mia difesa?

Uom non avvi che si mova

A favor di donna offesa?

Ah! se onor più non ragiona,

Se la Terra m'abbandona,

A te, Vindice supremo,

Io mi volgo e fido in te.

ORO.

Deh! un momento, un sol momento

Un acciaro a me porgete...

Se è colpevole, s'io mento,

Alme perfide, vedrete.

Oh! furor!... inerme io fremo...

Ah! più fe, più onor non v'è.

FIL.

Ite, iniqui! all'impossente

Ira vostra io v'abbandono:

Ogni core è qui fremente,

Sa ciascun che offeso io sono:

Pena estrema a fallo estremo

Terra e Ciel domanda a me.

AGN.

(Questo, ingrato, il primo è questo

Colpo in te di mia vendetta:

Altro in breve, e più funesto

Più terribile ne aspetta.

Ambo miseri saremo;

Sì... ma tu... più assai di me.)

ANI. CORO (Ah! quel nobile suo sdegno,

Quel rossor di cui s'accende,

D'innocenza è certo pegno,

D'ogni accusa la difende...

A te, Giudice supremo,

Noto è solo il reo qual è). *Bea. ed Oro.**sono circondati dalle Guardie.*

FINE DELL' ATTO PRIMO.



## ATTO SECONDO



### SCENA I.

GALLERIA NEL CASTELLO DI BINASCO  
preparata per tener Tribunale. Guardie alla porta.

DAMIGELLE di BEATRICE, e CORTIGIANI.

- DAM. **L**assa! E può il Ciel permettere  
Questo giudizio infame?  
CORO Ella non può sottrarsene:  
Già cominciò l'esame.  
Possa dinanzi ai Giudici  
Darvi fedele amore  
Forza e virtù maggiore  
Che ad Orombel non diè!  
DAM. Come! L'incauto, il debole  
Forse al timor cedè?  
CORO Dal tenebroso carcere,  
Ove rinchiuso ei venne,  
Al Tribunal terribile  
Fermo si presentò.  
Quivi minaccie e insidie  
Intrepido sostenne;

## ATTO SECONDO

23

- Quivi martiri e spasimi,  
Quanti potea, sfidò.  
DAM. Ahi, sventurato! ahi, misero!  
Nè i barbari placò?  
CORO Tratto tre volte in aëre,  
Tre volte in giù sospinto,  
Sol con profondi gemiti  
Prima il suo dæol mostrò.  
Quindi spossato e livido,  
D'atro pallor dipinto,  
China la fronte e mutolo,  
Esanime sembrò.  
DAM. Ahi, ferrei cori! ahi, barbari!  
Tanto il meschin penò?  
CORO Ma poi che gli occhi languidi  
Ebbe dischiusi appena...  
Quando il feroce strazio  
Anco apprestar mirò...  
Più non potendo reggere  
All'insoffribil pena,  
Sè confessò colpevole,  
Complice lei gridò.  
DAM. Ahi, sventurata! ahi, misera!  
Niuno salvar la può. *(si allontanano)*

### SCENA II.

FILIPPO, ANICHINO, Soldati.

- FIL. Omai del suo destino arbitra solo  
Esser deve la Legge.  
ANI. E qual v'ha Legge  
Che a voi non ceda! - Oh! ve ne prego, o Duca,  
Per l'util vostro. A voi funesto io temo  
Questo giudizio: già ne corse il grido

Per le vicine terre, e il popol freme,  
E lei compiangue.

FIL. Nè Filippo il teme.  
Fino al novello di sian di Binasco (*ai Soldati*)  
Chiuse le porte, nè venir vi possa,  
Nè uscire alcuno. - Allor che il popol veda  
Quest' idol suo di tanto error convinto,  
Dirà giustizia quel che forza or dice.

ANI. E chi di Bëatrice  
Retto giudice fia, dove l' accusa  
Filippo intenti?

FIL. Or basta...  
Omai pon modo al tuo soverchio zelo.  
Il Consiglio s' aduna.

ANI. (Oh! istante! io gelo?)

## SCENA III.

*Escono i GIUDICI, e si vanno a collocare ai loro posti. RIZZARDO presiede al Consiglio. FILIPPO siede in un seggio elevato. La scena si empie di DAME e di CAVALIERI; in mezzo alle Dame vedesi AGNESE.*

ANI. (O troppo a mie preghiere  
Sordo Orombello! Fu presago jeri  
Il mio timor,) (*va a sedersi anch' esso*)

AGN. (Di mia vendetta è giunta  
L' ora bramata... eppur non sono io lieta.  
Qual mi sgomenta il cor voce segreta!)

FIL. Giudici, al mio cospetto  
Non v' adunaste mai  
Per più grave cagion; portar sentenza  
Dovete voi di così nero eccesso  
Che a denunziarlo fui costretto io stesso:  
Pure al giudizio vostro

Forza non faccia alcuna  
L' accusator, nè l' accusata; e in mente  
Abbiate sol che a voi sentenza io chiedo  
Cui proferir potea  
Sovrana autorità.

CORO Venga la rea.

## SCENA IV.

*BEATRICE fra le Guardie, e detti.*

CORO Di grave accusa il peso  
Pende sul capo vostro. - A noi d' innanzi  
Vi possiate scolpar!

BEA. E chi vi diede  
Di giudicarmi il dritto? Ovunque io volga  
Gli occhi sorpresi, altro non veggio intorno  
Che miei vassalli.

FIL. E il tuo Sovran non vedi?  
Il tradito tuo sposo?

BEA. Io veggio un empio  
Che i beneficj miei paga d' infamia,  
L' amor mio di vergogna.

FIL. Amor tu dici

Tramar co' miei nemici,  
Ribellarmi i vassalli, e far mia Corte  
Campo di tresche oscene  
Con citaredi, quanto abbietti, audaci:  
Chiami Filippo amar?

BEA. Taci, deh! taci.

Ferma udir posso ogni altra  
Accusa tua... ma il cor si scuote e freme  
A sì vil taccia. Oh! non voler, Filippo,  
De' Lascari la figlia, e d' un eroe  
La vedova avvilar.

CORO Il reo t' accusa

Complice tuo. - Venga Orombello.

BEA. (Oh Cielo!)  
La mia virtù sostieni.)

CORO Eccolo.

## SCENA V.

OROMBELLO *fra le Guardie, e detti.*

AGN. (Oh! come  
Lo ridusse infelice il furor mio!)

ORO. A quai nuovi martir' tratto son io!

CORO Ti rinfranca; a noi t' appressa.  
Parla; e il ver conferma a lei.

(Oro. s' inoltra appoggiato alle guardie)

BEA. Orombello!

ORO. (Oh! voce! è dessa...

E morire io non potei!)

BEA. Orombello! — Oh! sciagurato!  
Dal mentir che hai tu sperato?  
Viver forse? ah! dove io moro  
Vita spero da costoro?

Tu morrai, con me morrai,  
Ma qual reo, qual traditor.

ORO. Cessa, cessa. — Ah! tu non sai...  
Di me stesso io son l' orror.

Io soffrii... soffrii tortura  
Cui pensiero non comprende...

Non potè la fral natura  
Sopportar le pene orrende...

Ma, mia mente vaneggiava...

Il dolor, non io, parlava...

Ma qui, teco, al Mondo in faccia,

Or che morte ne minaccia,

Innocente io ti proclamo,

Grido perfidi costor.

BEA. Grazie, o Cielo!

AGN. (Oh! mio rimorso!)

ANI. (L'odi, o Duca?)

FIL. (L'odo e fremo.)

CORO Troppo omai tu sei trascorso:  
Bada e trema.

ORO. Io più non tremo.

Sol ch'io mora perdonato

Da quest' Angelo d' amor!

FIL., GIU. V'han supplizj, o forsennato,

A strapparti il vero ancor. (Oro. si stra-

BEA. Al tuo fallo ammenda festi *scina verso Bea.*)

Generosa, inaspettata.

Il coraggio mi rendesti,

Moro pura ed onorata...

Ti perdoni il Ciel clemente,

Col mio labbro, col mio cor.

ORO. Non morrai: nè Ciel, nè Terra  
Soffrirà sì nero eccesso.

A me stanco in tanta guerra,

A me sia morir concesso...

Mi offrirò col tuo perdono

Lieto innanzi al mio Signor.

FIL. CORO (In quegli atti, in quegli accenti

V' ha poter ch'io dir non posso,

Cederesti ai lor lamenti,

Ne saresti o cor commosso?

No: sottentri a vil pietade

Inflessibile rigor.)

AGN. DAM. (Ah! sul cor, sul cor mi cade  
Quel compianto e quel dolor.)

FIL. Poi che il reo smentì sè stesso,

Fia sospesa la sentenza.

ANI. Sciorli entrambi è mio pensiero:

Fia giustizia la clemenza.

FIL.

Sciorli?

AGN.

Oh! gioja!

CORO

No: non puoi,  
Vuol la Legge i dritti suoi.  
Nuovo esame infra i tormenti  
Denno in pria subir costor.

AGN., ANI. e DAM.

(Ella pure!)

BEA.

Oh iniqui!

ORO.

Oh mostri!

Chi porrà su lei le mani?  
Tuoni pria sui capi vostri,  
Tuoni il Cielo...

CORO

Si allontanani.

BEA. (ai Giu.)

Deh! un istante... (a Fil.) Un solo accento.

Non temer di udir lamento...

Sol t'avverto... Il Ciel ti vede...

O Filippo! hai tempo ancor.

FIL.

Va: pe' rei non v'è mercede...

Ti abbandono al suo rigor. (si volge ad

Oro. e a lui si avvicina)

BEA.

Vieni, amico... insiem soffriamo:

A soffrir per poco abbiamo

Il destin per breve pena

Ci riserba eterno onor.

ORO.

Teco io sono.

AGN.

(Io reggo appena.)

ANI.

(Oh! pietà! si spezza il cor.)

TUTTI.

FIL. CORO

Ite entrambi, e poi che il vero

Il rimorso non vi detta,

Il supplizio che vi aspetta

Vi costringa, e strappi il vel.

AGN.

(Chi mi cela al Mondo intero?)

AM.

(O misfatto! ho in core un gel!)

BEA.

Ah! se in Terra a tai tiranni

È virtude abbandonata,

D'una vita sventurata

È la morte men crudel.

ORO. BEA. Di costanza armiamo il core:

Qui supplizj, onore in Ciel.

(Oro. e Bea. partono fra le Guardie da' lati  
opposti. Il Consiglio si scioglie.)

## SCENA VI.

AGNESE e FILIPPO.

FILIPPO rimane pensoso, e passeggia a lunghi passi.

AGNESE si avvicina ad esso tremante.

AGN. Filippo!

FIL.

Tu! — Ti appressa...

D'uopo ho d'udir tua voce.

AGN.

Oh! al cor ti scenda

Pietosa sì, che al perdonar lo pieghi?

FIL.

Sei tu che preghi, Agnese! E per chi preghi?

Vieni: ogni tema sgombra:

Il regal serto è tuo.

AGN.

Serto! Ah! piuttosto

Si aspetta a me de' penitenti il velo.

FIL. Agnese!

AGN.

Innanzi al Cielo,

Innanzi al Mondo, io rea mi sento... rea

Della morte cui danni un'innocente.

FIL.

Quai dubbj or volgi, strani dubbj, in mente?

Io sol rispondo, io solo

Di quel reo sangue. — Omai t'acqueta, e pensa

Che ad altri tu non déi, fuor che all'amore,



Di Bëatrice il soglio.

Ritratti.

AGN. Ah! mio Signor!...

FIL. (*severamente*) Ritratti... il voglio. (*Agn. parte piang.*)

## SCENA VII.

FILIPPO solo, indi ANICHINO. DAME, CORTIGIANI.

FIL. Rimorso in lei?... Dove io non ho rimorso  
Altri lo avrà? - Dove alcun l'abbia, il celi:  
Il mostrarlo è accusarmi. Esser tranquillo,  
Serenio io voglio. - E il sono io forse, e il posso!  
No: da terror percosso  
Mi sento io pur, qual se vicino avessi  
Terribil larva, qual se udissi intorno  
Una minaccia rimbombar sul vento.-  
M'inganno?... o mi colpì flebil lamento! (*porge  
l'orecchio*)  
No, non m'inganno è dessa,  
Dessa che da' tormenti al carcer passa...  
Ch'io non n'oda la voce! - Oh! chi s'appressa?  
(*all'uscir di Ani. si ricompone*)

ANI. Filippo, la Duchessa  
Non confessò... pur la condanna a morte  
Tutto il Consiglio, e il nome tuo sol manca  
Alla mortal sentenza. (*Fil. riceve la sentenza*)

FIL. Non confessò!!

ANI. Costante è l'innocenza.

CORO È in vostra man, Signore,  
Dell'infelice il fato:  
Ceda il rigor placato  
Al grido di pietà

FIL. No... si resista...  
Il decreto fatal si segni alfine... (*si appressa  
al tavolino per segnare la sentenza: si arresta*)  
Ah! non poss'io: mi si solleva il crine.

Qui mi accolse oppresso, errante,  
Qui diè fine a mie sventure...

Io preparo a lei la scure!

Per amor supplizio io do!

Ah! mai più d'uman sembiante

Sostener potrò l'aspetto:

Ah! nel Mondo maledetto,

Condannato in Ciel sarò.

CORO (Ella è salva, se un istante  
Il rimorso udire ei può.)

FIL. Ella viva. (*per stracciare la sentenza*)

Qual fragore!

Chi s'appressa? - Ite - vedete (*i Corti-  
giani escono frettolosi*)

DAM. Crudo inciampo!

FIL. Ebben?

CORO Signore,

Alle mura provvedete.

Di Facin le bande antiche

Si palesano nemiche,

Osan chieder la Duchessa,

E Binasco minacciar.

FIL. Ed io, vil, gemea per essa!

M'accingeva a perdonar!

Si eseguisca la sentenza. (*sottoscrive*)

CORI Ah! Signor, pietà, clemenza!...

FIL. Non son io che la condanno:

È la sua, l'altrui baldanza.

Empia lei, non me tiranno

Alla Terra io mostrerò.

(Cada alfine, e tronco il volo

Sia così di sua fidanza.

Un sol trono, un regno solo

Vivi entrambi unir non può.)

## ATTO

(Ah! per lei non v'ha speranza.  
Il destin l'abbandonò.) (partono)

## SCENA VIII.

VESTIBOLO TERRENO

che mette alle prigioni del Castello.

DAMIGELLE e FAMIGLIARI di Beatrice escono dalle prigioni  
Sono tutti vestiti a lutto. - D'ogni lato sentinelle.

## CORO

Prega. - Ah! non sia la misera  
Nel suo pregar turbata.  
Mai non salì di Martire  
Prece al Signor più grata:  
Nè mai più puro spirito  
Ei contemplò dal Cielo,  
Santo d'amor, di zelo,  
Santo del suo soffrir.  
Oh! la costanza impavida  
Onde sfidò i tormenti,  
Data le sia negli ultimi  
Terribili momenti!  
E la virtù che tentano  
Macchiare i suoi tiranni,  
Provin gli estremi affanni,  
Suggelli un pio morir!

## SCENA IX.

BEATRICE esce dalla prigione umilmente vestita, e coi capelli  
sugli omeri: passeggia lentamente e a fatica. Tutti la cir-  
condano inteneriti e in silenzio.

BEA. Nulla diss'io... Di sovrumana forza  
Mi armava il Cielo... Io nulla dissi, oh! gioja!  
Trionfai del dolor. - Perchè piangete!  
Nè con me v'allegrate? Io moro, o amici,  
Ma gloriosa, ma di mia virtute  
Nel manto avvolta. Non così gl'iniqui,  
Che calpestata e afflitta han l'innocenza...  
Dell'iniqua sentenza  
L'Universo gli accusi.

CORO

Ah! sì.

BEA.

Mia morte

Filippo infami, e il sangue mio versato  
Piombi sul traditor, qualunque ei sia,  
Che dell'indegno complice si rese.  
Dio li punisca... colla vita.

## SCENA X.

AGNESE dall'alto ode le parole di BEATRICE,  
getta un grido e scende rapidamente.

AGN.

Ah!

TUTTI

Agnese!

AGN. Pietà... la mia condanna  
Non proferir... a' piedi tuoi mi lascia  
Morir d'angoscia e di rimorso.

BEA.

Oh! Agnese!

Rimorso in te!

AGN.

Rimorso eterno. A morte

Ti spingo io sola... Io d'Orombello ardea.

BEA. Oh! che di tu?

AGN.

Credea

Te mia rivale... e violai tue stanze,  
Furai tuoi scritti... e il sangue tuo comprai  
Coll'onor mio...

BEA.

Perfida!... cessa... fuggi  
Ch'io non ti vegga... ch'io non sia costretta  
In quest'ora funesta  
Col cor morente a maledir...

AGN.

Oh! arresta... (odesi

dalle torri un flebile suono. Bea. si scuote)

BEA.

Qual suon!

CORO, ANI.

Un'altra vittima

L'ultimo canto intuona.

ORO.

Angiol di pace, all'anima (dalle torri)  
La voce tua mi suona.

Segui, o pietoso, e ispirami  
Virtù di perdonar.

AGN.

Egli... perdona!...

(Bea. vivamente commossa si appressa  
ad Agn. Segue il canto di Oro.)

BEA.

Con quel perdóno, o misera,  
Ricevi il mio perdóno.  
Salga con queste lagrime  
A un Dio di pace e amor.

AGN.

Ah! la virtù di vivere  
Da te ricevo in dono...  
Vivrò, vivrò per piangere  
Finchè si spezzi il cor.

ANI., CORO

Salga quel pianto al trono  
D'un Dio di pace e amor. (odesi marcia

BEA.

Chi giunge?

AGN.

Ohimè!

BEA.

Lo veggio...

Il funebre corteggio...

SCENA ULTIMA.

Si presenta RIZZARDO con Alabardieri e Uffiziali.

AGN., ANI. e CORI.

E più speme non v'è!

BEA.

La mia costanza  
Non mi togliete. Anche una stilla, e poi  
Fia vuotato del tutto e inaridito  
Questo calice amaro.

TUTTI

E Iddio ritrarlo

Dal tuo labbro non può!

BEA.

Mi diè coraggio  
Per consumarlo Iddio. (Riz. s'innoltra cogli Alabardieri)  
Eccomi pronta...

AGN.

Io più non reggo. (sviene)

BEA.

Addio.

Deh! se un'urna è a me concessa  
Senza un fior non la lasciate,  
E sovr'essa il Ciel pregate  
Per Filippo, e non per me. (s'avvic. ad  
Raccontate a questa oppressa Agn. svenuta)  
Che morendo io l'abbracciai:  
Che all'Eterno il core alzai  
A implorar per lei merè.

ANI., CORO

Oh! infelice! Oh! a qual serbate  
Fur le genti orrendo esempio!  
Tristo il suolo in cui lo scempio  
Di tal donna, oh Dio, si fè!

BEA.

Per chi resta il Ciel pregate,  
Per chi resta, e non per me.

Io vi seguo.

(ai Soldati)

CORI

Deh! un amplesso...  
Un amplesso concedete...

## ATTO SECONDO

BEA.

Io vi abbraccio... non piangete.

CORI

Chi non piange non ha cor.

BEA.

Ah! la morte a cui m'appresso

È trionfo, e non è pena.

Qual chi fugge a sua catena

Lascio in Terra il mio dolor.

E del Giusto al sommo seggio

Ch'io già miro e già vagheggio,

Della vita a cui m'involò

Porto solo - il vostro amor.

*(Bea. si allontana fra le guardie, si volge e  
pronunzia l'ultimo addio. Tutti gli astanti  
s'inginocchiano)*

CORI

Il suo spirto, o Ciel, ricevi,

E perdona all'uccisor.

FINE DEL MELODRAMMA.